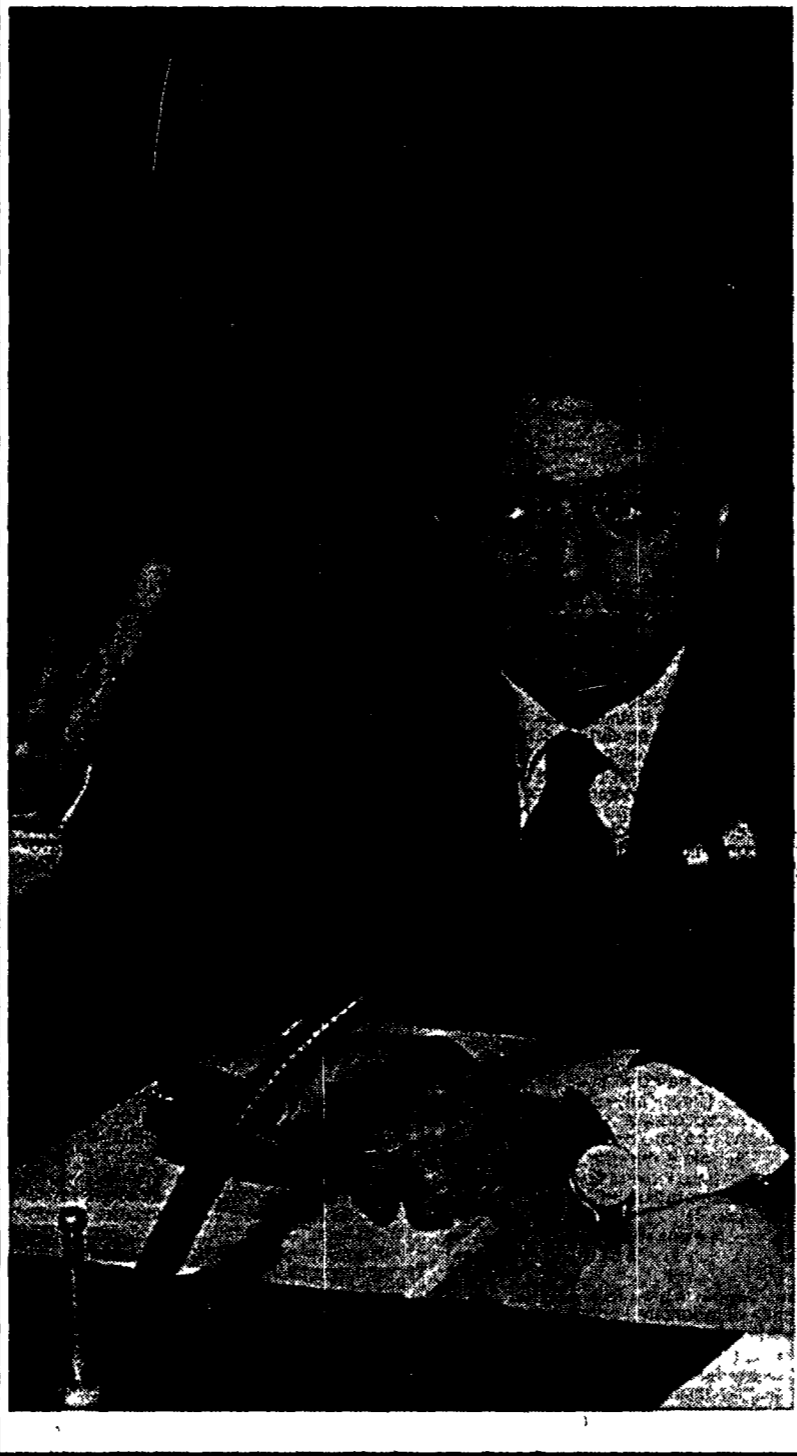


La dichiarazione di intenti di Occhetto



L'obiettivo della presente dichiarazione di intenti è quello di esporre alcune fondamentali motivazioni ideali e politiche che ci spingono a promuovere la nascita di un nuovo partito della sinistra. Di rendere esplicita la sua necessità e funzione storica. Di individuare gli elementi di rottura concettuale e analitica e quelli di continuità con la nostra tradizione comunista; di fornire le indicazioni e i punti di riferimento essenziali che sono alla base della nostra proposta di dar vita a una nuova formazione politica.

Non si intende, quindi, fornire un documento sistematico e in sé compiuto, né una rigorosa definizione di principi e di valori vincolanti. Spetterà infatti a un successivo lavoro collettivo definire un preambolo fondativo del nuovo partito. La presente elaborazione costituisce la base per una proposta che dovrà essere ulteriormente arricchita durante la preparazione e lo svolgimento del nostro XX Congresso. Si tratta di una dichiarazione di intenti, che ha insieme la modestia e l'ambizione di fornire l'impulso, di tracciare l'indirizzo generale e di indicare, per grandi linee, la collocazione ideale e politica di una nuova forza della sinistra.

Al prossimo Congresso del Pci e, successivamente, alla nuova formazione politica spetterà il compito di elaborare e verificare, attraverso un'ampia partecipazione di competenze, di energie e sensibilità culturali e politiche, i programmi fondamentali e di medio termine del nuovo partito così come di indicare la linea e la piattaforma politica immediata.

I

Il mondo attraversa una fase di transizione nei rapporti politici, sociali, economici di tale portata da mettere in crisi tutti i fondamentali criteri di interpretazione e di analisi della realtà. Il genere umano non si è mai trovato, come accade oggi, nella condizione di avere contemporaneamente, nelle sue mani, gli strumenti della propria totale distruzione e della propria universale salvezza. L'uomo non ha ancora compiuto definitivamente la scelta cruciale per la pace e contro la guerra. Decisivi e impensabili solo sino a qualche anno fa, sono i passi in direzione del disarmo. Sempre più forte tra i popoli, ma anche nei governi, è il rifiuto di nuovi armamenti. E tuttavia permane il pericolo che l'umanità sia trascinata in guerre combattute con mezzi di distruzione di massa sempre più micidiali: atomici, chimici, biologici.

Ma non è solo il rischio della guerra a mettere in questione la stessa sopravvivenza della società umana. Anche l'uso pacifico dei mezzi tecnologici pone oggi l'umanità di fronte a una scelta, a una assunzione di responsabilità comune, irriducibile e radicale, che riguarda la vita o la possibile estinzione della specie. Se si assume tale fondamentale novità, si deve necessariamente ripensare profondamente la nozione stessa di progresso, e alla sua luce interrogarsi sulle possibilità aperte all'azione consapevole dell'uomo.

In questa prospettiva, la sinistra deve assumere, non solo come principio morale, ma come vincolo e obiettivo politico, l'affermazione del valore della vita, la difesa del diritto alla vita. In un mondo interdipendente, nel quale il riconoscimento di un comune destino e di diritti universali di tutti gli uomini e di tutte le donne esce dall'ambito della filantropia per investire la concretezza delle scelte operative, diviene essenziale la piena coscienza del valore della vita, la responsabilità di ciascuno e di tutti di fronte al diritto alla vita di ogni altro vivente, di oggi e delle generazioni future.

Le fondamentali contraddizioni della nostra epoca - quella tra la necessità di uno sviluppo allargato all'intera umanità e l'esigenza della difesa della natura e dell'equilibrio ecologico del pianeta; tra tecnologia e occupazione; tra l'internazionalizzazione dei processi produttivi e l'accentramento delle sedi di decisione e di controllo; quella tra le nuove forme di espressione politica, sociale e culturale della sovranzionalità e l'emergere di particolarismi e di conflittualità su base nazionale, etnica e religiosa - l'insieme di queste contraddizioni possono essere condotte a soluzione solo da una politica in grado di realizzare una trasformazione qualitativa del modello di sviluppo, di fondare un nuovo ordine economico e sociale mondiale.

Una tale politica costituisce oggi l'obiettivo essenziale di una nuova sinistra mondiale e definisce lo spartiacque tra conservatori e progressisti.

La più grande ingiustizia che sconvolge la comunità umana è il divario pauroso tra la ricchezza di pochi e l'abissale povertà della maggioranza degli uomini. Tale ingiustizia, che rende attuale il rischio di guerre devastanti e nuove catastrofi che possono coinvolgere l'intera umanità, chiama in causa, in primo luogo, l'organizzazione economica e sociale, i modelli produttivi, di vita e di consumo dei paesi più ricchi e industrializzati.

È dunque sempre più storicamente fondata e matura la critica al modo di produrre e di consumare delle società industrializzate e la necessità di quella politica solidale a livello internazionale che comporta mutamenti radicali negli stili di vita dell'Occidente. È necessario prendere atto e trarre tutte le conseguenze dal fatto che non è possibile, all'interno dei modelli di produzione e di consumo dominanti, rispondere alle esigenze di benessere dell'insieme dell'umanità senza compromettere definitivamente gli equilibri ecologici del pianeta.

L'umanità possiede gli strumenti per dominare le contraddizioni della nostra epoca. Essi però si rendono effettivamente disponibili solo se si mettono in causa ragioni di scambio, gerarchie sociali, poteri economici e finanziari. Le rivoluzioni industriali e tecnologiche degli ultimi due secoli hanno consentito una straordinaria crescita del benessere materiale; ma il modo distorto in cui si è data risposta a molti bisogni delle società industrializzate, ha non solo fatto emergere nuovi problemi e nuove miserie all'interno di quelle stesse società, ma ha anche messo in pericolo la vita degli uomini e della natura dell'intero pianeta.

Al mantenimento di vecchie ingiustizie si affiancano nuovi pericoli per la libertà, la vita e la civiltà. Quella crescita, inoltre, è stata limitata a una sola parte del mondo. L'attuale modello di sviluppo, se condiziona ormai l'intera comunità mondiale, rendendola sempre più interdipendente, non è in grado di assicurare un generale progresso, né quantitativo né qualitativo. Inoltre, l'attuale organizzazione del lavoro, nelle società mature, risulta sempre più in conflitto, nella coscienza collettiva, con il tempo di vita.

La soggettività femminile è stata decisa nel far maturare questa consapevolezza. Tutto ciò accade mentre per la prima volta nella storia, lo sviluppo tecnologico rende concreta la possibilità di lavorare meno per poter lavorare tutti. Superare la divisione sessuale del lavoro è dunque un obiettivo storicamente maturo. Esso riguarda le donne e gli uomini e propone un modello sociale fondato sulla piena valorizzazione di tutti i tempi di vita.

Diventa così sempre più evidente che costruire una società umana significa superare una società maschile: la società umana è quella a misura dei due sessi. Lo sviluppo impetuoso e senza precedenti delle tecnologie della comunicazione e della informazione può determinare le condizioni di una effettiva interazione democratica, di una comunicazione capace di accorciare progressivamente la distanza tra governanti e governati, di rafforzare la coscienza critica di ogni donna e di ogni uomo.

Tuttavia dobbiamo prendere atto che queste stesse tecnologie producono oggi inediti fenomeni di manipolazione e di conformismo di massa. Come si vede, in tutti i campi, la modernità, se non è accompagnata e guidata da una più alta visione della civiltà, delle relazioni tra gli uomini, tra uomini e donne e del loro rapporto con la natura, non conduce a uno sviluppo progressivo ma a una vera e propria crisi di civiltà. Compito di una nuova sinistra è quello di indicare la possibilità della salvezza del genere umano, non limitandosi a promuovere alcuni fondamentali valori e principi, ma indicando la via che conduce alla costruzione di un nuovo ordine economico e sociale.

Se un potere è storicamente adeguato quando è capace di corrispondere alle esigenze essenziali e ai valori universali per come essi appaiono alla coscienza degli uomini, ebbene oggi solo un potere in grado di garantire la pace, un uso razionale delle risorse e dunque uno sviluppo generale e sostenibile, di promuovere una diversa e migliore qualità della vita, di utilizzare le straordinarie potenzialità tecnologiche per assicurare a tutti gli uomini della terra il soddisfacimento dei loro bisogni e il riconoscimento dei diritti avvertiti dalla coscienza moderna come universali, solo un tale potere può risultare storicamente adeguato.

II

È ormai da tutti riconosciuto che nell'89 è cambiata la storia del mondo. Il processo storico da cui ha tratto origine il movimento comunista mondiale, la rottura rivoluzionaria dell'Ottobre, le società che da quella rottura sono sorte, sono entrati in una fase di crisi organica. Il fallimento di quel modello di organizzazione sociale è irreversibile. La rottura del '17 ha aperto la strada a un grandioso processo di emancipazione umana, di presa di coscienza, autonoma e indipendente, da parte delle classi lavoratrici e delle masse popolari. Ha aperto la strada al movimento di liberazione di tanti popoli dai regimi coloniali, ha costituito un punto di riferimento per la speranza di masse immense di oppressi e di emarginati in ogni angolo della terra.

Il mondo intero ha risentito, ed è stato trasformato, da questa esperienza storica. Essa ha messo in campo l'ipotesi di un diverso potere, cioè di un diverso assetto sociale e di governo della società. Tale ipotesi, però, che ha portato alla soppressione del mercato e alla dittatura del partito in nome del proletariato, ha fatto fallimento proprio rispetto ai compiti di trasformazione e governo della società.

Il movimento comunista internazionale - che non può essere semplicemente identificato con gli ideali comunistici della liberazione umana - non è dunque riuscito a fornire una risposta ai problemi per i quali era sorto. La crisi e il fallimento dell'esperienza del cosiddetto "socialismo reale" hanno dimostrato che esiste un rapporto inscindibile tra l'affermazione di garanzie democratiche e di libertà e la possi-

bilità di determinare un mutamento nei rapporti sociali di produzione nella direzione di una socializzazione della economia e del potere.

Il nostro partito aveva già da tempo condotto una analisi di tal genere. Anche se troppo a lungo abbiamo coltivato l'illusione di una riformabilità di quei regimi. Oggi si tratta di derivare tutte le conclusioni, ideali e pratiche, da quell'analisi e dall'esito di quella esperienza. La mancanza di democrazia ha impedito di sperimentare il socialismo. Le diverse forme di collettivismo burocratico di Stato hanno finito così per negare gli ideali del socialismo e per arrecare un danno inestimabile a tutte le forze che vogliono, come noi, mantenere aperta la via al rinnovamento della società. La dissipazione del patrimonio ideale, che si era alimentato della grande vittoria politica e morale della Resistenza europea, ne ha fatto smarrire il suo più generale significato di lotta per la libertà.

La prospettiva di liberazione umana in tema agli ideali del comunismo è stata via via sempre più pesantemente contraddetta e offuscata. Nei paesi dell'Est le parole comunismo e socialismo hanno finito col perdere la loro capacità di attrazione, in quanto si sono identificate, nella coscienza collettiva, con l'esperienza di regimi autoritari. Gli stessi paesi del Terzo e Quarto mondo non riescono, ancora, a trovare nuovi punti di riferimento. Tutto ciò ha pesantemente indebolito l'insieme della sinistra su scala mondiale. Quel che è chiaro è che è il fallimento storico di quei regimi e non il loro crollo, inevitabile e liberatorio, ad aver indebolito la sinistra.

La crisi storica dell'esperienza legata al movimento comunista internazionale ha prodotto e sta producendo modificazioni

radicali degli equilibri internazionali. La positiva liberazione dall'autoritarismo nei paesi dell'Est non riapre, di per sé, la strada verso un socialismo democratico e umano.

Proprio in quanto la sconfitta che sta alle nostre spalle ha indebolito la sinistra mondiale, possono emergere, a Est e a Ovest, e già si fanno sentire, forze che hanno di mira obiettivi di restaurazione sociale e politica. La sinistra è chiamata a contrastare tali tendenze, tanto illusorie quanto pericolose, e a reagire attivamente, sul piano ideale e politico, alla rassegnazione e alla rinuncia a combattere l'irrazionalità capitalistica.

Un nuovo inizio, per la sinistra, significa innanzitutto questo. Significa trarre, dall'esperienza storica del socialismo reale, la convinzione che un diverso potere, un diverso governo dello sviluppo, non può che fondarsi sulla democrazia, che non può essere concepita come mero strumento storico del processo di emancipazione e liberazione umana ma come sua espressione permanente.

Un diverso governo dello sviluppo, non può inoltre essere realizzato sulla base dell'eliminazione del mercato attraverso la pianificazione centralizzata. Se il primato del profitto non è in grado di assicurare condizioni di sviluppo accettabili alla nostra società, compito storico della sinistra è quello di indizzare le forze economiche e il mercato verso finalità sociali e umane.

È su questa base che può e deve porsi oggi la questione del potere. Non già e non più come presa del potere statale, ma come diversa organizzazione, universalmente democratica, del potere stesso. Una nuova sinistra deve porsi rispetto a

tutta la precedente esperienza storica del movimento operaio, comunista e socialista, in una posizione nuova di fronte al potere. L'ipotesi della dittatura del proletariato che si è incarnata nei regimi autoritari del "socialismo reale" non solo è fallita, ma ha prodotto, come si è visto, immensi tragedie. La stessa ipotesi socialdemocratica della mera gestione del potere governativo in funzione di una più equa redistribuzione si trova oggi di fronte a nodi strutturali di dimensione sovranazionale e di tale portata da rendere impraticabile strategie di "riformismo nazionale". Come si dice, con grande lucidità critica, nel testo del nuovo programma fondamentale della Spd: «I rapporti politici di forza, la dinamica, sottovalutata, del capitalismo, ma anche l'incapacità del socialdemocratico di mobilitare le masse, hanno impedito alla politica riformatrice socialdemocratica di modificare profondamente le strutture fondamentali non democratiche del sistema economico e sociale. È stato possibile limitare, ma non superare, il potere della grande economia, il predominio dei capitalisti e degli imprenditori».

Il problema del potere si pone, oggi, come processo di democratizzazione integrale della politica e della società civile. È all'ordine del giorno pensare al socialismo come processo di democratizzazione integrale della società, pensare alla democrazia come via del socialismo.

III

È cambiata la struttura del mondo. Si è chiusa l'epoca della guerra fredda. Il bipolarismo non è più la forma di governo dei processi planetari, l'intera dinamica sociale e politica esce dal quadro, e dal vincolo, del confronto-scontro fra modelli e sistemi contrapposti. Noi sappiamo d'altra parte che, come sosteneva Marx, lo sviluppo dell'economia capitalistica ha prodotto e ancora oggi produce un mercato e una società sempre più mondiali. Tale processo, la crescente interdipendenza globale che ne deriva in tutto il vivere associato dell'umanità, stanno portando al declino dello stesso Stato-nazione. D'altra parte quel processo, come abbiamo detto, produce e allarga squilibri e contraddizioni. Per tutto ciò si impone e diviene centrale la questione di un governo mondiale e democratico dello sviluppo.

Il governo mondiale è una possibilità e una necessità storica concreta. L'alternativa al governo mondiale, e l'aggravamento di tutte le principali contraddizioni, una crescente anarchia nei rapporti internazionali, che alla fine non troverebbe sbocco e soluzione se non in un ordine fondato sul dominio dei paesi più ricchi. Perciò un governo mondiale, che si ispiri alla democrazia come valore universale, deve essere l'obiettivo di fondo di una nuova fase del movimento socialista.

Si tratta di un obiettivo che comporta una lotta di lunga lena. La fine del governo bipolare del mondo non reca automaticamente con sé un'era di pace e di giustizia. Già oggi vediamo che la fine del vecchio mondo fa emergere, accanto a straordinarie potenzialità, vecchie e nuove tentazioni volte a far leva sulla logica di potenza, mentre si moltiplicano localismi, fondamentalismi, corporativismi di varia natura.

Questo ci insegna la stessa, grave, vicenda del Golfo Persico. L'inaccettabile aggressione dell'Irak è ispirata dalla logica di potenza del vecchio mondo e si alimenta di una ideologia demagogica e fondamentalista. D'altra parte la guerra del Golfo Persico evidenzia anche quello che è stato il lungo errore dell'Occidente, del colonialismo e della guerra fredda: perseguire la divisione del Terzo mondo e del mondo arabo.

Le divisioni del Nord del mondo sono state decise nel creare e alimentare quelle del Sud. Non è un caso che tutte le guerre che si sono combattute dopo la fine del secondo conflitto mondiale, siano scoppiate in questa area del mondo. Una nuova sinistra su scala mondiale deve operare ovunque per la pace e per l'unità, per la democratizzazione di tutte le relazioni internazionali, e per convogliare le grandi energie e le potenze tecnologiche del mondo intero nella risoluzione dei problemi del Sud, della fame, della povertà, delle malattie, per impegnarsi attorno a progetti di ampia portata, attorno ad alcune grandi ipotesi di intervento solidale e di cooperazione per lo sviluppo tra Nord e Sud del mondo.

I contrasti tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, possono altrimenti produrre una nuova guerra fredda che taglierebbe orizzontalmente il nostro pianeta e che potrebbe infine aprire la strada persino al rischio di una nuova guerra mondiale. La sinistra mondiale deve adoperarsi in ogni modo perché tale evento catastrofico sia scongiurato. A tal fine la salvaguardia della legalità internazionale deve essere affidata a un governo mondiale e non all'azione unilaterale delle grandi e delle piccole potenze. Proprio perciò è di grande importanza politica e storica il fatto che l'Onu sia oggi al centro degli sforzi per dare una soluzione alla crisi del Golfo. Un nuovo ordine internazionale richiede un ruolo dell'Onu sempre più attivo e significativo, una riforma di questa organizzazione, la costruzione di una solida democrazia internazionale, capace di coinvolgere paesi grandi e piccoli, Nord e Sud del mondo.

In questa prospettiva decisiva è l'azione della sinistra, che, seguendo questa strada può incontrare altri movimenti, altre componenti ideali e forze morali, a cominciare dalla Chiesa cattolica. Avendo come obiettivo la costruzione di una democrazia e di un governo mondiale; unificando i lavoratori, i movimenti femminili, quelli

che si battono per la salvezza ecologica, per la pace, per lo sviluppo del Sud e che individuano, così, le contraddizioni di fondo dell'attuale sviluppo; organizzandosi in forme nuove e unitarie in vista di questo obiettivo; assumendo la bandiera di un nuovo internazionalismo planetario la sinistra risponde oggi a un interesse generale dell'umanità e assolve al suo attuale compito storico.

IV

Il movimento della storia ci riconsegna un'Europa sconvolta nei suoi equilibri, incerta sul suo destino. Il crollo del muro di Berlino, cui ha fatto seguito l'unificazione tedesca, è stato innanzitutto un grande evento europeo. L'Europa, per la sua civiltà, per la sua collocazione geografica, per il ruolo che nella sua storia ha avuto il movimento operaio, può essere un centro motore di una politica volta a costruire un nuovo ordine internazionale, una diversa organizzazione della società mondiale. Questo è il compito della sinistra europea in lotta contro i conservatori, contro la destra.

Il grande obiettivo ideale della sinistra europea, e del nuovo partito della sinistra in Italia, dovrà essere quello di congiungere due valori che nel corso di questo secolo sono stati separati: libertà e uguaglianza. A Est, nei regimi del socialismo reale, la mancanza di libertà ha impedito all'uguaglianza di affermarsi. In Occidente la mancanza di uguaglianza non ha consentito alla libertà di esprimersi pienamente e universalmente. Le democrazie pluralistiche sono inadempienti rispetto ai tre principi fondamentali dell'89: uguaglianza, libertà e fraternità. La sinistra europea può assumersi il compito di impegnarsi per una loro integrazione non organica ma graduale e conflittuale, che nasca da un confronto reale tra esperienze e culture, e dal concorso di una pluralità di progetti capaci di determinare una sintesi sempre più alta, che muova nella direzione della liberazione umana.

Questa è la responsabilità ideale fondamentale che la sinistra è chiamata ad assumere alle soglie del nuovo secolo. Le forze eredi del movimento operaio in Europa sono oggi chiamate a un forte e coerente impegno democratico, a condurre una lotta di lunga durata per la democratizzazione di ogni sfera della vita associata, per la fondazione di un nuovo patto di cittadinanza sovranazionale, per la costruzione della sovranità popolare europea. L'attuale processo di unità europea deve aprirsi a una prospettiva più ampia. Mai come oggi l'idea di un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali è apparsa una prospettiva percorribile. Il nuovo partito della sinistra in Italia si apre a un grande disegno ideale e storico: quello di dare vita a una Europa unita, democratica, dei diritti civili e sociali; quello di edificare una Confederazione europea, unitaria e insieme fondata su tradizionali e nuove autonomie.

La sinistra europea deve riorganizzarsi, idealmente, programmaticamente, politicamente in vista di questo obiettivo ideale e storico. Si deve lavorare - e in questo senso lavorerà la nuova forza di sinistra - per aprire, su basi programmatiche nuove, un processo di ricomposizione unitaria delle forze socialiste e di sinistra in Italia e in Europa. Gli stessi processi in corso nell'Europa dell'Est impongono di marciare in questa direzione, di avviare processi di riaggregazione delle forze della sinistra in Europa, di riformulare il quadro programmatico e politico. È alla luce di queste esigenze, e dei compiti nuovi cui intendiamo assolvere, che abbiamo espresso l'intenzione di proporre la nostra adesione all'Internazionale socialista. Noi poniamo tale questione in considerazione della comunanza dei principi dell'azione politica: il valore della democrazia politica e del pluralismo, i valori di libertà e uguaglianza, così come sono stati sanciti all'ultimo Congresso dell'Internazionale socialista. E lo facciamo sulla base dei molteplici e sempre più intensi rapporti politici maturati in questi anni; in quanto consapevoli della crescente convergenza programmatica tra il nostro partito e le forze della sinistra europea; e perché interessati alla originale ricerca, teorica e pratica, che si sviluppa al loro interno.

V

Alle origini del movimento operaio si trova stabilito un orizzonte comune con il quale il confronto rimane aperto, per quanti cambiamenti profondi siano sopravvenuti nel mondo umano. Tale orizzonte fu individuato da Marx e da Engels, nel Manifesto del partito comunista del 1848, quando parlarono della creazione di una "associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti". Questa prospettiva, nel suo principio libertario, raccoglieva e conti-